

**Sciopero Enel**  
Il 29 rischio di black-out al Cento-Sud

ROMA. Mezz'Italia rischia il razionamento dell'elettricità a causa dello sciopero dei lavoratori elettrici (Enel-Cgil) delle centrali di Civitavecchia indetto per giovedì 9. Lo sciopero bloccherà il «odo» elettrico della città laziale che è vitale per il sistema italiano e cui fanno capo le centrali Civitavecchia, Torvaldaliga, Fiumaregina. Complessivamente potranno venire a mancare 2.500 megawatt, una potenza pari al 5% del totale nazionale. Per fronteggiare le difficoltà, l'Enel sarà costretto ad attuare tagli di fornitura «concordati» con le industrie e razionamenti agli utenti in bassa tensione che sono per lo più domestici. Per le industrie si attuerà il programma delle forniture interomibili in base alle quali le imprese hanno uno sconto sulle bollette, ma accettano di ridurre i consumi su richiesta dell'Enel, che può in tal modo dosare l'erogazione elettrica nei momenti di crisi. Per i privati scatterà invece il piano dei «giorni di rischio» in base al quale ciascuna zona di utenti (esclusi i servizi primari tipo ospedali, ecc.) sa che potrà mancare l'elettricità in alcune fasce orarie note mentre ha la sicurezza della fornitura in altre. Il razionamento potrà riguardare tutte le regioni continentali centro-meridionali, escluse le isole, vale a dire: Toscana, Umbria, Lazio, Marche, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria.

La notizia che gli Usa premono l'Onu per una stretta a Saddam si ripercuote sulle quotazioni del greggio: il barile a 33-35

Con l'eccezione di Tokio, le maggiori piazze finanziarie fanno un tonfo. Francoforte -2,72% Milano -1,85%, Parigi -2,01%

**Petrolio in corsa, Borse a terra**  
Crisi del Golfo e recessione spazzano i mercati

Golfo e recessione alle porte, un binomio che continua a fornire benzina all'instabilità dei mercati. La decisione americana di mettere alle corde Saddam il primo gennaio fa scattare il prezzo del barile a 33-35 dollari. Tranne Tokio, Borse mondiali di nuovo in perdita secca. La Confindustria britannica: la recessione durerà a lungo. Parigi chiede una riunione del G7, Bonn pensa a casa propria.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Questa volta la borsa giapponese si è salvata, grazie probabilmente all'aspettativa di un alleggerimento dei tassi d'interesse. Pur in un quadro di stretta vigilante per ostacolare fiammate inflazionistiche, come conferma il governatore della Banca centrale Yasushi Mieno, con una decisione «informale» è stato limitato il «prime rate» (il tasso primario) a lungo termine dello 0,2%, portando quindi il tasso al 9,1%. Costi, alle «corbelles» si è rinsaldato il fronte delle obbligazioni e la chiusura ha segnato +1,55%. Sul filo del

fuso orario si è messa la decisione degli Stati Uniti di forzare la mano sul Golfo, facendo l'ultima data di ultimativa del primo gennaio '91 per lasciare il Kuwait. Spinta immediata al prezzo dei barili di petrolio fino a 33-35 dollari. E oltre al Golfo, la tensione sui mercati per l'ondata recessiva ormai in atto: nei prossimi giorni si attendono le statistiche americane sulle ordinazioni di beni durevoli (domani), la revisione della crescita economica del terzo trimestre, l'occupazione. Via via la «corbelles» di mezzo mondo hanno ratificato questa miscela che aggiunge benzina a benzina. Parigi -2,01% (nonostante la scorsa settimana si fosse chiusa con dati confortanti sulla crescita del prodotto interno), Zurigo -2,72% (qui c'è stata anche la coincidenza del rialzo dei tassi d'interesse), Francoforte -2,72% (hanno brillato per la loro assenza gli investitori esteri). Londra -0,86%, Milano -1,85% (nuovo minimo dell'anno in una giornata contrassegnata da forti vendite e da pesanti passivi di quasi tutti i titoli leader e che risente anche della minaccia di sciopero degli agenti di cambio). Wall Street ha aperto in forte ribasso e dopo un quarto d'ora dallo scatto delle contrattazioni l'indice è calato di 24 punti confermando a metà giornata. Ce n'è quanto basta per creare un'atmosfera di incertezza che non ha precedenti nelle ultime settimane con l'aggiunta di un'altra emergenza che altererà non poco il flusso dei capitali nel mondo e influenzerà direttamente il costo del denaro: il finanziamen-

to dell'Est europeo che ormai sembra non più rinviabile per decisione politica. Solo il dollaro beneficia di tanta ebollizione, ritorna per un momento moneta-rifugio nei calcoli degli investitori risucchiati dal brevissimo periodo, salendo a 1,4912 marchi e a 1118,3 lire rispetto agli 1,4848 marchi e 1114,05 lire di venerdì (a Francoforte e Milano). A New York tocca 1,4920 sul marco. Le Borse europee hanno fatto «spazzi». Naturalmente, non è sufficiente per parire di freno alla caduta libera della moneta americana (che in 5 anni ha perso il 40% del suo valore) e la cui corsa al ribasso sta provocando disastri non secondari nei rapporti con le altre valute. Ancora ieri, il ministro dell'economia francese Bérégovoy chiede che si riunisca il Gruppo dei 7 paesi industrializzati per «per rendere l'avvenire monetario leggibile per governi e imprese». Bisogna dare un segnale al mercato. Ma questo segnale di stabilità pilotata gli Stati Uniti non lo vogliono dare poiché cercano di trarre il massimo vantaggio dal dollaro debole per stimolare le esportazioni e lenire per questa via le profonde ferite della recessione (scaricandone cioè una parte dei costi sugli altri). I tedeschi insistono a occuparsi solo degli affari di casa propria, ancora di più da quando da Mosca arriva la richiesta di S O S e ormai si alzano perché il nucleo forte dell'Europa proceda sostanzialmente per proprio conto nei prossimi anni. Recessione, non si sa ancora se con la R maiuscola o la r minuscola. Ma di recessione si tratta. Ne sanno qualcosa in Gran Bretagna la cui Confindustria conferma che sarà molto dura anche se non lunga. La psicosi che comincia a serpeggiare non fa altro che tradurre nel pubblico ciò che gli investitori scontano sui mercati cercando di trarre il massimo profitto. Un recente sondaggio «Blue Chip Economic Indicators» fa sapere che l'85% degli intervistati ritiene che la recessione in Usa è per strada o sta

**INFORMAZIONI**  
**FILLEACGL**  
**PER LA RIFORMA DEL MERCATO DEL LAVORO**  
Dopo aver presidiato da lunedì 19 Piazza Montecitorio, durante la discussione della legge finanziaria alla Camera, da oggi **martedì 27 novembre**, seguendo la legge che passa al Senato i lavoratori delle costruzioni saranno, per tutta la prossima settimana, davanti a Palazzo Madama affinché nella Finanziaria siano individuati gli stanziamenti occorrenti per l'approvazione definitiva della riforma della cassa integrazione e del mercato del lavoro. «Nella situazione economica che si sta delineando - ribadiscono Cgil, Cisl e Uil - c'è il rischio che ai cassaintegrati attuali e ai disoccupati del Mezzogiorno si aggiungano gruppi consistenti di lavoratori espulsi dalle imprese per nuovi processi di ristrutturazione in molti settori produttivi e in vaste aree del Paese. Questa situazione non può essere affrontata con gli strumenti attualmente a disposizione, né con la reiterazione continua di decreti-legge, per altro spesso poco equi, che approfondiscono diversità e discriminazioni fra categorie di lavoratori per quanto riguarda la protezione del loro reddito».

SPAZIO IMPRESA de l'Unità RIA-MAZARS  
BOLOGNA 13 DICEMBRE 1990  
Sala convegni dell'Istituto Gramsci via S. Vitale, 13  
work shop  
**CONCENTRAZIONI E FUSIONI TRA LE IMPRESE**  
Presidente  
Armando SARTI  
Coordinatori  
Maurizio GUANDALINI e Renzo SANTELLI  
Relatori  
- Victor UCKMAR, esperto di questioni fiscali, professore di Scienza delle finanze e Diritto finanziario nell'Università di Genova, incaricato di Diritto tributario nell'Università Bocconi di Milano  
Giuseppina GUALTIERI, redattore capo del Laboratorio di politica industriale di Nomisma  
- Riccardo RETTAROLI, responsabile ufficio studi Abi  
- Giuseppe ARGENTESI, coordinatore Polo costruttori di Bologna  
- Gaetano AITA, partner RIA e MAZARS  
- Francesco BRIOSCHI, docente di Economia industriale Politecnico di Milano  
La materia delle concentrazioni e fusioni verrà affrontata analizzando gli aspetti giuridico-fiscali, bancari e attraverso le esperienze dirette.

Il «male oscuro» del colosso di Ivrea: tanta ricchezza ma pochi investimenti L'anno scorso per la ricerca si è speso solo il 5,3 per cento del fatturato

**Olivetti, una crisi annunciata**

Quella dell'Olivetti è la cronaca di una crisi annunciata. La congiuntura di mercato, infatti, non è l'unica causa del «momento nero» del colosso di Ivrea: siamo di fronte ad una crisi di prodotti, di ricerca e soprattutto di investimenti. Qualche esempio: per la ricerca sulle «reti senza fili» lavorano solo otto persone. L'anno scorso il gruppo ha investito solo il 5,3 per cento del fatturato in ricerca e sviluppo.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE COSTA

IVREA. Il copione è stata replicata per tutta la seconda metà degli anni '80. I responsabili dei vari settori dell'Olivetti predicevano i «budjeti annuali». Carlo De Benedetti esaminava e sbottava: «Come faccio a pagare i dividendi agli azionisti? Tagliare. Tagliare». Ed i tagli erano chirurgici: mediamente il 25-30 per cento in meno degli investimenti richiesti. È così che è avvenuto quello che l'ingegner Tagliare chiama «il miracolo Olivetti»: l'unica azienda informatica in Europa che non perde, quando i nostri concorrenti perdono a livelli strategici. Ma è un «miracolo» a due facce. Una è quella di un'azienda che in soli cinque anni (1985-89) ha incrementato il patrimonio netto da 2280 a 13617 miliardi, ed è pure riuscita a stomare 2000 miliardi dai bilanci per investire in Bot e Cct. L'altra faccia è quella di un'industria che lo scorso anno ha investito solo il 5,3 per cento del fatturato in ricerca e sviluppo (la Compag, che è più piccola dell'Olivetti, investe circa il doppio). Un'azienda che ha perso il secondo posto sul mercato europeo del personal computer dete-

to nel 1986, continua a perdere punti anche nei sistemi e di conseguenza ha ridotto l'utile netto dai 504 miliardi dell'85 ai 203 miliardi dell'anno scorso, malgrado i proventi delle speculazioni finanziarie come quelle sui titoli di stato. Un'azienda, insomma, che rischia l'emarginazione sul mercato, ma è tanto ricca che l'azionista di riferimento (De Benedetti) potrebbe facilmente venderla, dopo averla alleggerita di 10.000 dipendenti (3000 già usciti nell'ultimo biennio ed altri 7000 da espellere ora) per renderla più appetibile. «Quando la legge è solo quella del massimo profitto», commentano i tecnici della Ico di Ivrea, il grande centro di ricerca e progettazione dell'Olivetti - ciascuno fa male ciò che deve fare e si arrangia. Un esempio? Prendiamo una delle ricerche in corso alla Ico, quella sulle «reti locali senza fili». Sfruttando la tecnologia dei telefoni cellulari portatili (che fa una consociata dell'Olivetti, la Sixtel) si vuol creare una scheda, da inserire nel computer, con radio rice-trasmittente incorporata, che consentirebbe a numerosi personal di comunicare tra loro in rete senza l'attuale selva

di cavi. Ad un progetto di così grandi potenzialità sul mercato lavorano solo 8 persone. Essendo così pochi, i tapini si sono dovuti dividere rigidamente i compiti. Così, se uno degli otto se ne andasse, l'intera ricerca si bloccherebbe. Lesinare sui costi delle ricerche avanzate è già insensato. Ancora peggio è trascurare il trasferimento tempestivo delle nuove tecnologie sui prodotti. I tecnici della Ico scridano amaramente quando rileggono i proclami che l'amministratore delegato Vittorio Casson lanciava nel luglio 1989: «L'Olivetti è l'unica azienda europea che ha una strategia di offerta che anticipa l'importanza del «downloading» (crescente riduzione delle dimensioni e del rapporto prezzo/prestazioni del computer) e delle architetture aperte». Il fatto è che una sola volta, a metà degli anni '80, il gruppo dirigente dell'Olivetti fu capace di ideare ed implementare sul mercato un prodotto in anticipo per prestazioni e prezzo, su quelli della concorrenza. E fu un grande successo, quello del personal M24. Ma furono anche i quattrini guadagnati con quel successo che indussero De Benedetti a praticare la politica del massimo profitto in corso d'anno. Tecnici e dirigenti avevano previsto tempestivamente che al personal computer basati sul microprocessore 8086-88 (come l'M24) sarebbe succeduta una seconda generazione di personal basati sul processore Intel 286, più potente e veloce. Ma l'azienda decise che era più «risparmiosa» farsi progettare fuori, chiavi in mano, il computer col nuovo «chip». Ottenne una macchina



Carlo De Benedetti presidente dell'Olivetti

non competitiva, l'M28, che non eguagliò neppure lontanamente il successo dell'M24. E risparmiò ben 18 mesi dopo la Compag e 9 mesi dopo l'Ibm. Ancora più dolorosa la tele-novela del mini-computer (macchine di dimensioni superiori al personal). Fin dal 1979 l'Olivetti si era dotata di una «linea uno» di mini computer Zilog. Il guaio fu che avevano un sistema operativo (i programmi di base) «proprietario», il Mos elaborato dalla stessa Olivetti, non compatibile col sistema operativo che già allora si affermava come standard di fatto, l'Unix, il guaio immediato fu l'alleanza con l'At&T, che costrinse l'Olivetti a tentare di commercializzare il minicomputer 3B della casa americana, poco competitivi e troppo costosi. Avvenne allora uno di quei «miracoli» che solitamente succedono in piccole imprese intraprendenti. Un gruppo di manager e di tecnici ebbero il coraggio di continuare a sviluppare, praticamente di nascosto negli scantinati, il progetto di una «linea due» di minicomputer, basata sul processore Motorola 68000, che l'Olivetti si ritrovò in gran parte pronto quando si avvicinò dall'abbraccio troppo stretto con l'At&T. Mancavano però, per completare la nuova serie di prodotti, i mini di fascia al-

ta, quelli con due o tre processori in grado di raggiungere potenze di una decina di MIPS (milioni di istruzioni per secondo). Ed ancora una volta se ne affidò il progetto all'esterno, alla casa americana Leading Edge (messa in liquidazione un anno fa), ottenendone macchine con molti problemi di affidabilità. L'ultimo passo è stato quello di convertire la «linea duemila» serie Lax ad architettura aperta, compatibile cioè con gli standard hardware e software (sistema operativo Unix) affermati sul mercato. Una scelta giusta, se fosse stata fatta qualche anno prima. Nel frattempo, infatti, l'Intel ha lanciato il processore 486, in grado di raggiungere potenze di 15 MIPS a 33 MHz, col quale si realizzano workstation che permettono di avere sulla scrivania la stessa potenza di calcolo che era dei mini di fascia bassa. Così è iniziata l'agonia della linea Lax, con produzione e vendite in calo verticale. La crisi in cui è incappata l'Olivetti era quindi annunciata, crisi di prodotti, di ricerca, di investimenti, e non solo congiuntura di mercato. Ha insegnato qualcosa ai responsabili aziendali? I personal portatili, uno dei segmenti in più rapida crescita sul mercato, se il faranno fare solo il prossimo anno dalla consociata tedesca Adler. Per fare le stampe a getto d'inchiostro aspettano di concludere un accordo con i giapponesi. Ed ai sindacati hanno dichiarato: «Condizione di sopravvivenza è l'aumento dei margini operativi». Come dire: salviamo i profitti e riduciamo i costi. Le lezioni che hanno ricevuto non bastano ancora.

Nasce «Rcs Video», 300 miliardi per la produzione televisiva

**Montezemolo in onda con Rizzoli**

DARIO VENEZONI

MILANO. A pochi mesi dall'approvazione della legge emittente tv, la Rizzoli ha fatto un investimento di 300 miliardi in un triennio per avere la propria presenza fittoria. Non intervenendo direttamente nella gestione di canali Tv (la legge lo vieta), utilizzando i margini lasciati liberi dalla normativa, l'acquisto del diritto di «me video». A guidare l'impresa sarà Luca di Montezemolo, pupillo di casa Agnelli. Il gruppo Rizzoli ha affidato il compito di condurre un'operazione di accelerazione della presenza nel settore video, quale oggi fattura circa 1 miliardi. Tutte le attività

telesive e in quello dell'acquisto di diritti internazionali su film e prodotti tv. Rcs Video e Tl costituiranno una società comune per la produzione di telefilm. L'idea della Rizzoli è che si apre uno spazio in Europa, dopo l'indigestione di materiale americano, per telefilm e serie «di qualità» di produzione europea. Pur non escludendo di valutare in futuro la possibilità di acquisire un 10% nel progetto di tv a pagamento di Berlusconi («di più, a precisato Fattori, non potremmo comprare in Italia, a causa della legge sulle Tv»). Rcs Video si orienterà prevalentemente all'estero, puntando su Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna e

Olanda. L'obiettivo è quello dell'acquisizione di «piccole quote strategiche» di società leader nell'emittenza tv, e di crescere attraverso acquisizioni a raffica. In Italia, ha spiegato Montezemolo, ci sono circa 2.000 società di produzione televisiva, con un giro d'affari di circa 3.000 miliardi. Anche in questo settore vi sarà obbligatoriamente un processo di concentrazione, e la Rizzoli intende essere tra i protagonisti. Per farlo Rcs Video pensa di investire circa 300 miliardi nel prossimo triennio. Dove troverà queste risorse? «Non togliendo qualcosa alla carta stampata», ha assicurato Fattori: «Siamo d'accordo con gli azionisti

che se avremo bisogno di mezzi nuovi ce li forniranno». Particolare attenzione sarà dedicata al settore dell'«home video», nel quale la Rcs è già oggi leader nel mercato italiano, con una quota attorno al 25%. Si parla in questo caso di sinergie con le molte testate del gruppo, comprese quelle sportive, per la produzione di video-cassette che in un prossimo futuro potranno essere vendute anche attraverso i canali del gruppo Rinascente-Upn. E nel settore audio? «Presto ci sarà qualcosa anche in questo campo», promette Luca di Montezemolo, particolarmente «contenuto di poter iniziare questa avventura» sotto le grandi ali di casa Agnelli.

**CCT**  
CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO QUINQUENNALI

● I CCT hanno godimento 1° dicembre 1990 e scadenza 1° dicembre 1995.  
● La cedola è semestrale e la prima, pari al 6,30% lordo, verrà pagata il 1°6.1991.  
● Le cedole successive sono pari all'equivalente semestrale del rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto.  
● I certificati vengono offerti al prezzo di 97,25%; possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 28 novembre.  
● Il collocamento dei CCT avviene con il metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta, costituito dalla somma del prezzo di emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a 5 centesimi o multiplo.  
● Il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto mediante comunicato stampa.  
● Il pagamento dei certificati sarà effettuato il 3 dicembre al prezzo di aggiudicazione d'asta senza versamento di dietimi di interesse né di alcuna provvigione.  
● Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

**In prenotazione fino al 28 novembre**  
Rendimento annuo massimo

Lordo	Netto
<b>13,80%</b>	<b>12,04%</b>

l'Unità  
Martedì  
27 novembre 1990 **15**